

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1697

I QVINDICI MISTERI
DEL
SANTISSIMO ROSARIO.
ORATORIO.



NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3329
MILANO

I QVINDICI MISTERI

Proposti alla pia Meditazione
de' Diuoti

Nella Recitazione

Del SANTISSIMO ROSARIO
DELLA B. VERGINE.

O R A T O R I O

Da cantarsi nell'Ascensione di Venezia
ne' noue dì, che precedono
al Natale di N. S.

Scritto, e dedicato

ALLA SERENISSIMA PRINCIPESSA

L I S A B E T T A

QVIRINA VALIERA

Dal Canonico Vincenzo Todeschini
suo Cappellano.



I N V I N E Z I A M. DC. XCVII.

Presso Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA PRINCIPessa.



*E amoreuoli instāze del Signor
Marc' Antonio Bortolazzi ho-
dierno Guardiano di questa
pia Confraternita, chiamata,
dell' Ascensione (Oratorio go-
dente dal suo edificamēto del-
la real protezione de' nostri Serenissimi Prin-
cipi, e quindi anche di quella di V.S.) hanno
mossa la mia humile, e da una sì fatta maniera
di scritture horamai del tutto disuezzata pen-*

na, a stēdere in verso, il qual anche fosse accomodato alla Musica, i Quindici noti Misterj del Santissimo Rosario di Nostra Signora, perchè nel medesimo Oratorio ne' noue dì, che vanno innanzi al diuin suo parto recitati sieno. Io l'ho fatto, siccome ho saputo; e in ciò ho consentito all'amicizia quello, che non sono usato di consentir si di leggieri ad altra cosa; val a dire, ho fatto minor conto della prudenza, che non di essa. Questo è appunto, che ha renduta l'Operetta tanto più bisognosa di patrocinio, e che ha tratto me a cercarglielo. Nè io ho douuto assai penare in una somigliante inchiesta: imperocchè una Poesia, che dee esser cantata in un sagro Luogo soggetto all'autorità de' Serenissimi nostri Principi, e che abbraccia i più alti, e speziali Misterj della nostra Redenzione, a che mai poteua meglio, anzi a che più conueniuu raccomandarsi da un buono estimatore delle cose, che al Grado, e alla pietà della S.V. ? A questo V. S. degni di aggiugnere, che è lunga pezza, che io aspetto qualche acconcia occasione di porgerle alcuna testimonianza della somma diuozion mia; nè hauere io creduto, questa, qual che ella si fosse, non poterne esser una. Adunque, posto che

Io doueua riparare questo mio Libricciuolo sotto alla difesa di qualcheduno, e conseguentemente dare a qualcheduno quel contrasegno di stima, che in ciò fare suol darsi al Personaggio inuocato; a quella diliberazione attenuto mi sono, che il Grado di V. S. mi obbligaua, la pietà mi esortaua, e l'antico mio desiderio pugneuami ad antiporre ad ogni altra. Ho fatta auuertita la S.V. delle cagioni, che hanno hauuto e questi miei pochi versi di trouarsi bisognosi di patrocinio, e la mia persona di loro accattarlo non altronde, che da V. S., e però alla S.V. di deditarli. Or rimarrebbe, che siccome io sono molto ben ricordeuole delle parti, le quali hauer debbono le sagge Dedicatorie; così dopo ciò riuolgersi la penna a riandare le lodi di V. S.. Ma chi egli sarebbe mai colui, che non me ne distogliesse, non tanto per la difficoltà dell'impresa del tutto da altre forze, che non dalle mie; quanto affinchè io non dessi agli huomini più auuifati, che io non sono, un giusto motiuo di sospettare, non lo a bella posta hauessi cercato di scriuer le presenti carte per far seruire il poco di una tal mia fatica al molto, che haurei douuto ragionare, delle suddette lodi della S.V. ? Per tan-

to Io niente dirò delle due fortunate Case, delle quali l'una diede, e l'altra ricevette V. S. . Trasanderò le virtù, e il valore di tanti segnalati Eroi, che le illustrarono. Lascero dall'un de' lati le Dignità della pace, e della guerra, che in Patria, e fuori grandissime le rendettero. Che più? Farò qui una maraviglia de' miei silenzi fin le stupende doti dell'animo, e del corpo, che primamente accoppiarono la S. V. col più desiderabile di quanti Cavalieri hauesse in quel tempo una Città stata sempre anzi seconda di Semidei, che di Ottimati; e poi con esso lui portaronla al più alto, e riuerito Posto, che habbia questa Serenissima Republica. Di niuna di sì fatte cose, e di niuna di tante altre a queste somiglianti, che si parerebbero innanzi alla mia penna in un tale argomento, Io farò parola. Quello delle lodi di V. S., che mutolo Io non haurei potuto in in esso traualicare senza incorrer nella taccia di sommamente o trascurato, o sbalordito, hollo già tocco di sopra, doue della pietà della S. V. ho fatto menzione. E a dire il vero, Io non sò, che altra Principessa de' nostri giorni metta il pie' innanzi a V. S. in un pregio sì riguarduole, e delle Dame del suo alto affare

sì propio. Se non che la modestia della S. V. tiene continuamente la mano su le redine di un tal discorso, quale spazioso, e largo campo non potrebbe egli trascorrere? Pur se V. S. con la seuerità del volto arresta le lingue degli ammiratori di una sua sì marauigliosa, e accarezzata virtù, talche non osino fiatarne; altrettanto poi non le vien di fare con l'opere di essa, le quali troppo egregie, e manifeste ne dicono tutto quello, che a noi conuien tacere. E da buon senso non ne dicono quanto noi non sapremmo mai dirne, tanti Altari da essa arricchiti; tanti Santuarj protetti? tante religiose famiglie cotidianamente souenute? E sopra tutto quell'ansiosa, perpetua, e infaticabile ricerca, con la quale si adopera nel farsi per poco ad hauere un esattissimo Inventario delle pericolanti Vergini, delle Vedoue oppresse, de' dimentichi Orfanelli, e di tutte l'altre sì fatte maniere di persone di aiuto, e di difesa abbisognanti? Quindi, Serenissima Principessa, insinattanto che ella non si rimarrà da sì pietose opere (e non se ne rimarrà insinattanto che ella sia) non mancheranno alla sua pietà, ancorchè ritrosa, ancorchè di ciò dolente, bocche, che ne fauellino, e queste, repli-

co, a cento doppj più sonore, e più faconde, che le nostre non sarebbero giammai. Ma per una volta là finire, donde ho cominciato, questa medesima pietà della S. V., il cui fondo in ciascuno è l'amor verso Dio, e una somma tenerezza verso le sue cose, mi conforta a credere, che un tal mio, quantunque scipito, ma sagro Componimento, se non riuscirà gradevole alle orecchie, riusciràlo oltremodo al cuore di V. S., potendo la materia sopra gli affetti dell'uno quello, che per auventura giustamente non potrà il laurio appo il giudizio dell'altre: E ciò intanto non che bastante, anzi assaiissimo sia ad ottenergli la desiderata protezione della S. V.: La quale se ella degnerà di deriuare anche nell'Autor di esso, allora sarà, che io non saprò che di migliore augurararmi. E qui daddouero nella reale, e benigna clientela di V. S. tutto riponendomi, alla S. V. profondamente m'inchino.

Vinezia. a' dì 18. di Nouembre. 1697.

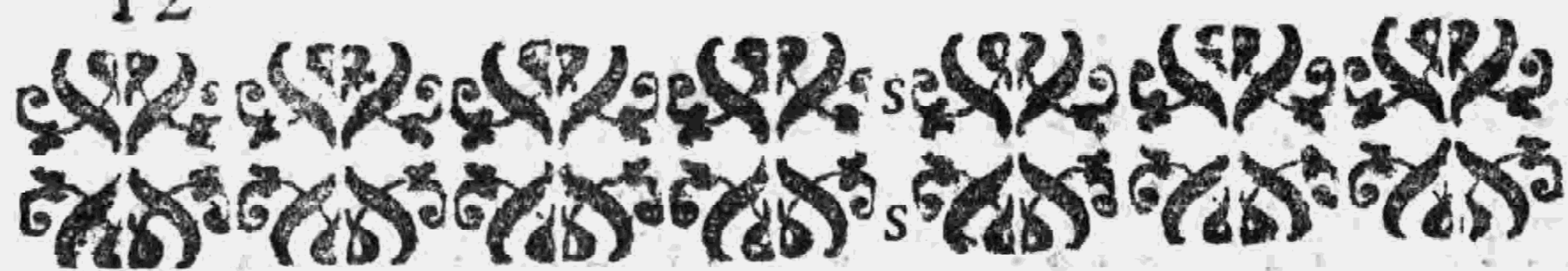
Di VOSTRA SERENITA'.

Humiliss., Deuotiss., ed Obligatiss. Suddito, e Cappellano
Vincenzo Todeschini.



Le Persone, che parlano.

- Testo .
 Gesù Figliuolo di Dio, nato in terra di Maria .
 Maria Madre di Gesù, Sposa di Giuseppe .
 Giuseppe Sposo di Maria, Padre putatiuo di Gesù .
 Elisabetta Parente di Maria .
 Simeone Huomo giusto di Gerusalemme .
 Pietro Principe degli Apostoli, Discipolo di Gesù .
 Angelo Gabriele .
 Angelo confortatore .
 Angelo primo .
 Angelo secondo .
 Coro di Angeli .
 Coro di Beati .
 Coro de' Padri del Limbo .
 Coro degli Apostoli .
 Personaggio celeste .
 Personaggio terreno .
 Sacerdote .
 Passaggiero .
 Soldato primo .
 Soldato secondo .
 Turba di Soldati .
 Popolo .



INTRODVZIONE.

Testo.

» **N** On l'ingegnose fole,
 » Onde il sognato van Parnaso è pieno,
 » Ora noi seguitando
 Direm di finti Eroi le finte gesta:
 Di Maria noi diremo i Gaudiofi,
 Direm d'vn alma Gloria i risplendenti,
 Nè taceremo i Dolorofi euenti.
 Deh voi, Donna real, che in Ciel già fieta
 A goderne i più belli,
 Date fauore a la diuota impresa:
 Meno indegna di Voi da Voi sia resa.

I CIN.



I CINQVE MISTERI

Gaudiofi.

L'ANNVNZIAZIONE.

Misterio Primo.

*Testo, Angelo Gabriele, Maria, Personaggio celeste,
 Personaggio terreno.*

I Nnanzi tutto adunque
 Da le foglie stellate,
 Doue in trono immortal di luce eterna
 Siede dei Di l'antico,
 A l'vmil Nazarette
 D'ineffabili arcani
 Nunzio ratto, e fedele
 Discende Gabriele.
 Quiui nel casto albergo
 Di Donzella innocente
 Tutto improuiso entrando
 A lei, ch'vlla di ciò non si propone;
 Questo non già picciol messaggio espone:
Gabr.

Gabr. Il Motor de' globi aurati,
E instancabili del Cielo
Vuol tra fasce in mortal velo
Mani auere, e pie' legati:
E tu fra l' altre Donne a lui diletta
Sei Madre eccelsa a partorirlo eletta.

Test. Maria di merauiglia,
E d' vn sagrato orror già tutta colma
Quel, che vn tal dire asconde,
Non ben comprende, e attonita risponde:

Mar. „ Verace il tuo sermon come farai,
„ Chi che tu sia, s' huom non conobbi mai?

Test. Egli allora foggiugne:

Gabr. „ L' aura del diuo spirto
„ In te discenderà, te la virtute
„ Ricoprirà del Regnator superno:
„ Però quel, che di te quaggiù fia nato,
„ Prole, e Figliuol di Dio verrà chiamato.

Test. Si stupende promesse
Poichè Maria da l' Angelo ebbe udite,
Di celesti fauori
Piena l' acceso cor, piena la mente
Disseglì finalmente:

Mar. „ Ecco di Dio l' Ancella,
„ Si faccia a me giusta la tua fauella.

Test. In quel punto la Terra,
Ed in quel punto il Ciel di gioia immensa
Festeggiarono entrambi:
Questo diceano in Cielo, in Terra questo
Dicean, nel tempo istesso
L' vn ricordando a l' altro i priuilegj

Lor

Lor nouelli, e diuini,
Del Cielo, e de la Terra i cittadini:
Pers. Cel. Sì sì ridano i Mortali:
Pers. Ter. Sì sì ridano le Stelle:
Pers. Cel. Cesseranno i loro mali:
Pers. Ter. Diueranno esse più belle:
Pers. Cel. Quelli a sfar Gesù s' inuia:
Pers. Ter. Serto fian queste a Maria.
Test. De l' Angelo a le voci
Persuasa Maria quel, che alfin diede
Solpirato consenso,
Sì rallegrò, tal fe' vn medesimo riso
Correr quest' ime Valli, e il Paradiso.

LA VISITAZIONE,

Misterio Secondo.

Testo, Elisabetta, Maria.

Maria, che già nel seno
Il Verbo eterno accoglie,
L' amica Elisabetta
Con ratti passi a visitar s' affretta.
Ella da Gabriele
Fra l' altre inenarrabili, e stupende
Non più ascoltate cose
Vdito insieme auca,
Che questa pur (benchè vn neuoso inuerno
Le inargentasse il crine;

Ben-

Benchè fino a quel punto
 A sì bramata forte
 Chiulo portato auesse, e stranio il grembo)
 Che questa pur de' bei celesti doni
 Fatta ricettatrice,
 Tosto douea festeuole, e gioconda
 La sua sterilità mirar feconda.
 Chi dir può, qual de' santi
 Vicendeuoli affetti
 In que' duo casti cor fosse l' eccesso?
 Il suo Signor presente
 Ancor ne' cupi chioftri
 De le materne viscere sepolto
 D' Elifabetta il pargoletto vmile
 Giubilando senti;
 Ella quindi à Maria parlò così:

Elif. „ Tue prime sole
 „ Dolci parole
 „ Salutaronmi appena;
 „ Che il picciol pondo,
 „ Che in seno ascondo,
 „ Scoffe la sua catena.
 „ Qual merito è il mio,
 „ A me di Dio
 „ Che l'alta Madre vegna?
 „ O benedetto
 „ Il frutto eletto,
 „ Che nel tuo ventre regna!

Test. Queste di Elifabetta in quell'istante
 Fur le voci amorose;
 E queste, di Maria, che le rispose:

Mar.

Mar. „ Il Signor loda quest' anima,
 „ Che di gioia in lui si esanima:
 „ La sua Serua
 „ Vuol, che serua
 „ Sua bontade a far risplendere:
 „ Ne le età, che seguiranno,
 „ Me beata,
 „ Fortunata
 „ Tutti i Popoli diranno:
 „ Se chi 'l Ciel non sa comprendere,
 „ Nel mio sen volle discendere.

Test. Stupiuu Elifabetta, e contemplaua
 A la sembianza, a i detti
 Maria sì giubilosa
 Qual non più mortal cosa.

I L P A R T O.

Misterio Terzo.

Testo, Coro di Angeli, Maria.

NE la stagion più argente,
 Quando al rapido fiume
 Incatenano il piè ceppi di ghiaccio;
 Quando a' neuosi incarchi
 Non reggono le selue,
 E stanche infino al suol curuan la fronte;
 Entro a tetto di canna, e paglie intesto

B

Da

Da Maria, come ei vuole,
Nasce di Dio la prole.
Allor gli aerei campi
De le celesti squadre
Tutti intorno fur pieni, e in vn momento
Di questo risonar lieto concento:

Coro di Ang. „ Ne l'alte Sfere
„ A Dio sia gloria;
„ A le sincere
„ Alme vittoria
„ In terra sia:
„ Quiui ogni via
„ Pacifici, e festiui,
„ Caro dono di lei, copran gli vltiui.

Test. Maria del nato Nume
L'intirizzite membra
Entro a poueri lini auuolge intanto,
„ E quel, che partorì, tosto adorando,
Così gli discorrea di quando in quando.

Mar. Fabbro eterno, alto, temuto
De la terra, e de le Stelle,
Voi succhiar queste mammelle,
Voi giacer sul fieno acuto
Pur sarete oggi veduto?

Test. Così Maria diceua,
E di nuouo così poi ripeteua:

Mar. Contra il rigido stile
Del Ciel chi farà schermo
A voi picciolo, infermo
Pargoletto gentile?
Deh spirate

Men

Men gelate,
Aure fredde, quì d'intorno;
A sì adorno
Bambinel crude non siate:
Per temprar le rabbie vsate
Se a voi manca ogn'altro loco,
Dagli amor del mio sen prendete il foco.

Test. Tale sfogando andaua
Le fiamme del suo cor la Madre intatta;
Mentre Gesù, quasi gradendo i cari
Ossequiosi affetti,
Lei da le cune sue dolce miraua.

LA PRESENTAZIONE.

Misterio Quarto.

Testo, Simeone, Maria.

G Ià l'Auriga lucente
Condotto aueua il giorno,
In cui Maria del suo diuin Figliuolo
Far doueua al Signor l'vsata offerta.
Il vecchio Simeone
Da sopra illuminato
Con frettolosi passi al Tempio corre.
A lui gli eterni auuifi
Promesso auean, che morte
Chiusinon mai gli aurebbe in pace i lumi,
S'egli prima con essi

B

2

D'Isdrael

D'Isdrael la salute
 Veduta non auesse, e contemplata.
 Dunque il Bambin celeste
 Ne le braccia accogliendo
 De' riuelati arcani
 Ricordeuole, e lieto,
 E del suo dolce andar già non più in forse,
 Tali le voci sciolse:

Sim. „ Vissi omai: Signor, poneste
 „ L'vmil seruo in libertà:
 „ Del parlar, che mi faceste,
 „ Vuol così la verità.
 „ Gli occhi miei di se contenti
 „ Refi ha già l'alta virtù,
 „ Che sul volto de le genti
 „ Preparata da voi fu.

Test. Così parlaua il consolato veglio,
 Quando innanzi a l'Altare
 Maria, che ciascun detto
 Nel suo cor registraua,
 Pur così a Dio sommessa, e riuerente
 Offrì de l'alma il sacrificio ardente:

Mar. Ecco, Padre, il tuo figlio,
 Prole immortal de la tua mente eccelsa,
 Che prima d'ogni età tu generasti:
 Ma quell' eccoti ancora,
 Che tua bontà infinita
 Volle, che dal mio sen nascesse in tempo:
 A te l'offro, il riceui
 Tu pur oggi da me, già che di lui
 Tu il Padre per natura, Io per tuo dono

Non

Non men la Madre sono.
 „ Tu con me, Signore, hai fatta
 „ Del tuo braccio la potenza;
 „ L'insolenza
 „ De' superbi hai tu disfatta:
 „ Calpestasti al suol l'orgoglio,
 „ E nel foglio
 „ A seder l'vmil ponesti:
 I grandi vanti tuoi sempre fur questi.
Test. Tratta Maria fuor de' suoi sensi vfati
 Queste parlaua a Dio già non volgari,
 Già non vmane cose,
 E in sen di nuouo il suo Bambin si pose.

L A D I S P U T A .

Misterio Quinto .

Testo, Giuseppe, Maria.

ENtro a folta corona
 De le più gonfie turbe,
 Che di Gerusalem vana, e superba
 Passeggiasser le scole,
 Vn giorno il buon Gesù sedea nel Tempio.
 Dodici volte appunto
 Doppo il natal di lui
 Bruciato mietitor la falce adunca
 Stancata auea su i biondeggianti solchi:
 Pur ei d'vna celeste

B 3

Immor-

Immortale dottrina
Quiui allora spandea merauigliosi
Ridondanti torrenti.

Attoniti coloro
Mentre dicea (benchè l'vdiffer tutti
Già con l'alma d'inuidia amara , ed ebra)
Non aprian bocca , e non battean palpebra .

Ma di Gesù fratanto
I dolci Genitori ,
Cui , dou' egli si fosse ,
Nulla fama portaua ,
Vn nuouo esempio acerbo
Eran di non più inteso immenso duolo .
A la terra , ed al polo .

Dicea mesto Giuseppe:

Gius. Bel custode affè son io
D'vn sì nobile tesoro!
Troppo tardi io m'addoloro ,
Tardi mouo il pianto mio .

Test. Maria diceua anch'ella:

Mar. „ Chi dir mi sà ,
„ Dou' egli sia
„ Quegli , ch'ama l'alma mia ?
Deh sel vedeste
E mel taceste ,
Piu nol fate per pietà:
Sì voi , care , ed amate
Figliuole di Sion , me l'insegnate .

Test. Tal de la santa coppia era l'affanno ;
Quando il consolator de' cori afflitti
Al Tempio la condusse , e in vn momento
Doglia

Doglia sì ria le tramutò in contento.
Ma poichè il ritrouato
Diuin Fanciullo in lor balia di nuouo
Ebbero l'vno , e l'altra ,
In lui le luci affisse

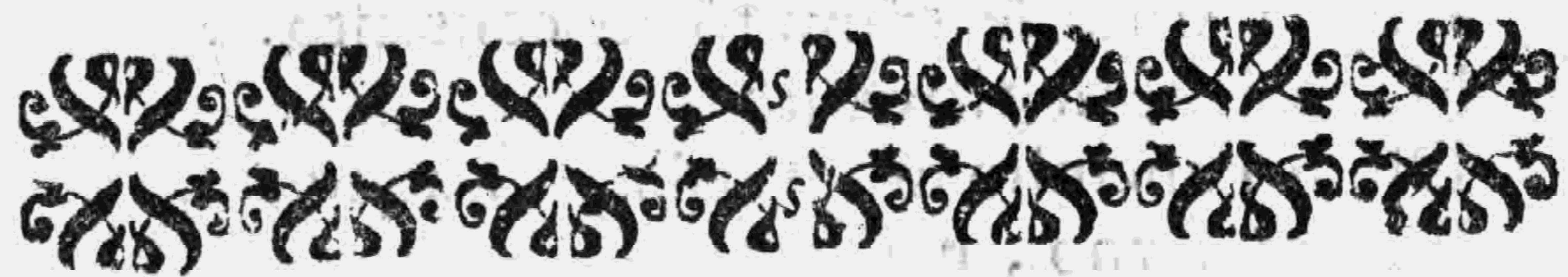
Questa tutta amorosa , e sì gli disse:

Mar. „ Ciò dunque a noi facesti ,
„ Anima nostra dolce ?
Se non che molce
Il duolo , che ne desti ,
La tua nuoua presenza ,
Sarem tuo Padre , ed io di vita senza .

Test. Così Maria dicendo il caro pegno
Auolfesi a la destra , e l'altro lato
Di lui porto a Giuseppe inuer gli alberghi
Noti di Nazarette
Non più dogliosa omai va con lo Sposo
Omai non più doglioso .

I L F I N E

De' cinque Misterj Gaudiofi .



I CINQUE MISTERI

Dolorosi.

I L S V D O R E.

Misterio Primo.

Testo, Gesù, Angelo confortatore.

ARriuata del tempo
 Era già la pienezza,
 Che il figliuolo di Dio quaggiù comparso
 Douea per far miglior la nostra sorte
 Esser trofeo di morte.
 Ciò dunque egli sapendo
 Di Getsemani a l'Orto
 Per conosciuta strada
 Co' mesti Amici suoi mesto s'inuia.
 Quiui poscia in disparte
 Trattosi da ciascun, così a l'eterno
 Suo Genitor riuolto
 Dicea con basso volto:

Ges. Padre (che d'vn tal nome,

Qual

Qual voi di meco auer non isdegnate,
 Vuol ben ragion, che in tanto
 Mio vopo io mi ricordi)
 „ Padre, dolce mio Padre,
 „ Se ciò possibil'è, da me trapassi
 „ Vn Calice sì duro:
 „ Pur non quello, ch'io voglio,
 „ Quel, che volete Voi, solo si faccia,
 „ E ogni mio prego taccia.

Test. Gesù così parlaua,
 E intanto da l'afflitta
 Oscurata sua fronte
 Di vermiglio sudor pioueuua vn rio.
 Allora a lui dal Cielo
 Bell'Angelo discese,
 E a consolarlo con tai voci prese:

Ang. conf. Vn de la grossa banda
 De le pennate squadre
 Me l'almo vostro Padre
 A salutar vi manda:
 Poi dirui mi comanda,
 Ch'egli la benedetta
 Vostra vmiltade accetta;
 E a soffrir l'empio torto,
 Che a voi stolta prepara
 Gerusalemme amara,
 V'indrizza il suo conforto.

Già, Signor, tutte si affettano
 L'alte Sfere a voi di giubilo;
 Doppo il nubilo
 Vostro di tali v'aspettano:

E noi

E noi di noi scabel da questo istante
Apparecchiamo a l'vmanate piante.

Test. Così l'Angelo disse,
E il buon Gesù del Padre suo diuino
Adorando i decreti,
Tutto s'offrì, com'essi
Scritto auenan là sopra,
De la Redenzione a la grand'opra.

I F L A G E L L I.

Misterio Secondo.

*Testo, Soldato primo, Soldato secondo,
Turba di Soldati.*

NOn ben ancora il traditor crudele
Tutto l'iniquo bacio
Del suo diuin Maestro
Su l'amorosa faccia impresso auca,
Che auuentatesi a gara e quinci, e quindi
Mille nimiche mani
A lui trouarsi intorno:
Lui prender, lui legar fu'n tempo solo.
Nè guari andò, che l'aspre
Barbarissime turbe
Doppo i furor di Caifasso, e d'Anna,
Con indegna d'vn Dio terribil sorte
Trafferlo in fine a la Romana Corte.
Nel mezzo del Pretorio iui s'ergera
Colonna

Colonna antica, e falda,
Che a tal vso non mai piantò vruno.
Con raddoppiate funi
Ad essa il buon Gesù legan coloro:
Poscia di crude sferze
La fiera destra armati
Su le scoperte immaculate membra
Di graui, spessi, e risonanti colpi
Vn orribil tempesta
Senz'arrestarsi mai gli van piouendo;
E de' lassi compagni
Per sostener l'indebolita lena,
S'ella talor cedeo,
L'vno a l'altro dicea:

Sold. primo. Degni de l'empio,
Ch'oggi del Tempio
Besse si fa,
I colpi scendano,
E non s'arrendano
A vil pietà.

Sold. sec. Ora s'ei fazio
Il nostro strazio
Non renderà,
Di noi ben ridere,
Noi ben deridere
Egli potrà.

Test. Intanto chi narrar tutte sapria
Le crudeli ferite,
Che imporporar quella celeste salma?
Pria de' boschi le foglie, e pria del mare
Numereren la sabbia,

Chè

Che vestigie sì rie di tanta rabbia.
 Or poichè quegli atroci orrendi mostri
 Vider Gesù sì lacero, e sì sparso
 Del sanguigno torrente,
 Che tutto intorno a lui copriua il suolo;
 Quasi che d'vn egregia alta vittoria
 Cantassero il trionfo,
 Fra strepiti clamosi
 Questi faceano vdire inni festosi:
Turba di Sold. I grand' uomini noi siamo,
 Se fin gli Dei
 Son nostri Rei,
 E in tal guisa gli trattiamo!
 I grand' uomini noi siamo!
Test. Sì coloro del Cielo, e de la terra
 Scherniuano il Monarca,
 Cui de' fulmini allora vn troppo amore
 Tolto auea da la destra ogni terrore.

L E S P I N E.

Misterio Terzo.

I Medesimi.

L'Iniqua plebe ognora
 Degli scempj d'vn Dio più sitibonda
 E non si stanca, e i noti
 Vsitati martiri

De

De l'ire sue non degna,
 Ma nuoui sfoghi ad odio eterno insegna.
 D'acutissimi giunchi
 Prende robusto fascio, e sì premendo
 Il doma, e l'attorciglia,
 Che simile à corona
 Formane cerchio, e zona.
 Allora vn sì crudele
 Terribile ornamento
 Su le tempie a Gesù barbara pose,
 E sì con dispettoso
 Violento picchiar cedere il feo,
 Che lor si abbarbicò, con lor si strinse
 Indiuisibilmente, e tal che in esse
 Omai più non pareo, qual era stato,
 Souraposto, ma nato.
 Da le trapunte fibre
 De la diuina fronte in vn momento
 A riui, ed a fontane
 Spiccio il sangue d'intorno.
 Ma cinto vn tal diadema
 Dal dolente Gesù, tosto quegli empj
 Di porporina veste
 Il coprirono ancora, e ne le mani
 Auuinte, e imprigionate
 Lo scettro ad imitar posargli ritta
 Beffardi vna vil canna.
 Indi poichè dauanti
 A lui ciascun fu inginocchiato, e steso,
 E grande ossequio fegli,
 Così lo dileggiava or questi, or quegli:

„ Sire

Sold. primo. „ Sire possente
 „ De l'ampia gente,
 „ Cui die' Giuda vn nome eterno,
 Gradite il saggio
 Del fido omaggio,
 Ch' ella v'offre in sempiterno.

Sold. Sec. Deh perdonate,
 Se or sol mirate
 Conosciuto il vostro regno:
 D'vna tal colpa
 Farem discolpa
 Vn seruir più lieto, e degno.

Test. Poi tornando agli scempj
 Te questa (gli diceano) e te quest'altra,
 E di forti guanciate
 Gli percotean l'infigurabil volto.
 Alfin da pari ardor qual concitato
 Vn ampio Volgo freme,
 Tutti gridaro insieme:

Turba „ Ecco il Re, che in mezzo a' nuuoli
di Sold. „ Cingeran forza, e terrore:
 Noi però di fargli onore
 Non cessiam pria che s'innuuoli.

Test. Bestemmiaua così la turba infana
 Mentre (chi'l cor non sente
 In vdirlo spezzarsi?)
 Mentre benigno i suoi strapazzi orrendi
 Gesù ne l'ora istessa
 A l'eterno suo Padre offria per essa.

I L V I A G G I O.

Misterio Quarto.

Testo, Popolo, Gesù.

DI pietà punto l'alma
 Il Prefetto Latin far pur volea,
 Ch'anche il popol crudel men ria l'auesse:
 Quindi da vn alto Poggio
 (Al Cielo, ed a la terra
 Spettacolo tremendo)
 Pien di sangue, di piaghe, incoronato
 De le sue dure spine, e non più quello
 Il buon Gesù gli mostra:
 Indi le voci aggiugne, e furon queste:
 Ecco l' Huom, che mi deste.
 Ma finito ebbe appena,
 Che quasi a quell'acerba
 Compassioneuol vista in lui lo sdegno
 Fosse maggior riforto;
 Con vn grido, che tutta
 L'aria intorno affordaua,
 Così rispose il popolo feroce:

Pop. „ A la Croce, a la Croce
 „ Manda il fier nostro nimico:
 „ Se tu nol fai,
 „ Inuan dirai,
 „ Che di Cesare se' amico:

„ Chi Re chiamasi , a lui nuoce :
 „ A la Croce , a la Croce .

Test. Egli allor di speranza
 Pouero , e di consiglio
 Che fa ? di Dio cede a tai rabbie il figlio .
 Dunque legno pesante ,
 De le colpe più rìe gastigo , e scorno ,
 Al buon Gesù su l' incuruate spalle
 Pon la barbara turba .
 Questo ancor graue affanno
 Con gli altri a lui dati tormenti accoppia :
 Ond' egli afflitto , e lasso ,
 E dai martir quasi ai martir già tolto
 Non può la nuoua soma
 Reggere omai , nè , se non lenti , e rari
 Muoue anelando i passi .
 Intanto di pietose amiche Donne
 Vn lamenteuol Coro
 Lui dappresso seguìua , e di singulti
 Tutta spargea la strada :
 Nel cui dolor poichè Gesù s'affisse ,
 Amoroso lor disse :

Ges. „ O di Gerusalem figliuole amate ,
 „ Il vostro pianto soua me non scenda ;
 „ Ma con miglior vicenda
 „ Su voi , su chi è da voi , tutto il versate :
 „ Tempo verrà , quando diran : Beate ,
 „ E auuenturose quelle ,
 „ Ch' ebber seno restio , vote mammelle :
 „ Allor diranno ai monti :
 „ Deh veloci , deh pronti

„ A cader

„ A cader soua noi tutti venite ;
 „ Ed a' Colli diran : noi ricoprite :
 „ Perchè se ciò nel verde tronco fanno ,
 „ Nel secco , e morto poi che non faranno ?

Test. De le pietose amiche Donne ai mesti ,
 Che fangli , estremi vfizj
 Più amico , e più pietoso
 Lo sfinite Gesù tai detti rende ,
 E come può , l'iniquo calle ascende .

IL CALVARIO.

Misterio Quinto.

Testo , Passaggero , Sacerdote .

A Ngeli de l'Empirea eterna Sede ,
 A l'angoscioso canto
 Voi date forza , onde il dolor nol vinca :
 Senza mancare a vn alta pena in seno
 Chi mai potrà narrando ,
 Chi mai poteo de' tramontati giorni
 Ne la prisca memoria
 Trarre al suo fin sì dolorosa istoria ?
 Or di Gerusalem superba a fronte ,
 Doue è breue il cammin , luogo giacea ,
 Cui lunga età fe' di Caluario il nome :
 Quiui cinto , precorso
 Da schiera innumerabile , infinita
 Di Littori , Soldati , e misto volgo ,

C

Con

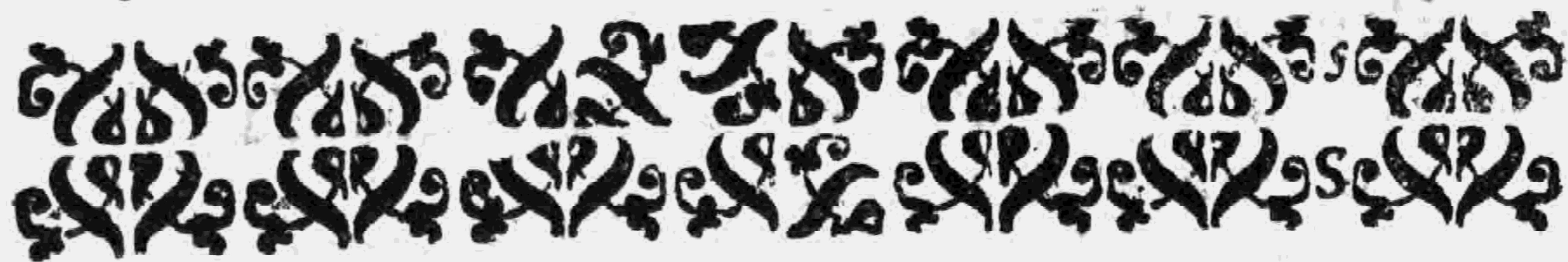
34
 Con armi , con bandiere ,
 E con vn militar fremito immenso
 Fu il buon Gesù oondotto :
 (Oh Dio , chi può narrarlo ?)
 Condotto , crocifisso , e agli occhj esposto
 De la Città crudele .
 Trema il pensier , si raccapriccia l'alma ,
 Nè , che lor basti , han lena
 Gli atti à mirar di sì funesta scena .
 Poichè Gesù l'obbrobriosa traue
 Mostrò pendente , e steso , e di quegli empj
 Il barbaro desio fu consummato ;
 Di scherni , e di bestemmie
 De' Passaggieri or l'vn , de' Sacerdoti
 Or sì l'altro s'vdia
 Profanare ogni via :

Passag. „ O là tu , che il Tempio struggi ,
 „ E in tre giorni il fai risorgere ,
 „ Perchè mai cotanto fuggi
 „ Il soccorso à te di porgere ?
 „ Se di Dio tu sei Figliuolo ,
 „ Da la Croce spicca vn volo .
Sacerd. „ Salui hà gli altri , ed a' tuoi mali
 „ Ei trouar non fa rimedio :
 „ S'egli è Re , di là sen cali ,
 „ E rendianci al lungo assedio :
 „ Spera in Dio , campil , se vuole ,
 „ Già che hà detto : io songli prole .
Test. Intanto il Sol l'addolorata faccia
 D'vn nerissimo vel tutta coprio ;
 Nè da la festa infino a l'ora nona

Il gran lutto depose:
 E a la nona d'intorno vna tremenda
 Robusta voce alzando,
 Che fu da l'vno à l'altro polo vdata,
 Spirò la nostra Vita.

I L F I N E

De' cinque Misterj Dolorosi.



I CINQUE MISTERI

Gloriosi.

IL RISORGIMENTO.

Misterio Primo.

Testo, Coro de' Padri del Limbo, Maria.

R Asserena la fronte,
 Sagra mia Musa, e di giocondi allori,
 Omai te l'inghirlanda;
 Del nostro lagrimare è questo il fine:
 Or di Gesù le Glorie, ora i trionfi
 Lieti direm, nè fia,
 Che più la nostra gioia
 Vengano a perturbar dolore, o noia.
 Appena in sul Caluario esangue, e freddo
 Chinò la smorta faccia,
 Ch'egli al Limbo discese, e d'vna immensa
 Non più veduta luce
 Tutte illustrò quelle cauerne antiche:
 Resi estatici allor, benchè presaghi
 De l'alta lor ventura,

Qual

Qual d'Api, che sedean, commosso stuolo
 Da cagione improuisa,
 Tutti corsero à lui que' Padri Santi;
 E rauuisata in vn balen la bella
 Immortale sembianza,
 Far così risonar quell'ampia stanza:
Coro de' Padri „ Voi, Signor, voi pur veniste
del Limbo. „ A noi trar di seruitù:
 Fino ad or come soffriste
 Di mirarci a star quaggiù?
 O desiato, e sospirato tanto, (to!
 Che a noi sì duro chioostro auete infran-
Test. Ma già spuntaua il giorno, in cui douea
 Il sepolto Gesù de la sua tomba
 Vscir dal letto à rallegrare il Mondo:
 Era in stagion, che non ancora in Cielo
 Da la prim'Alba auuto
 L'vfitato congedo aueran le stelle,
 Quando il Sol precorrendo, e più lucente
 Mille, e ben mille volte
 A quel beato dì (che il terzo appunto
 Contaua il suo morir) Gesù risorto
 Die' desso vn più bell'Orto.
 Del sepolcro i Custodi
 Improuiso terror versò pel suolo.
 Essi de lo sfrenato immenso lume
 Tolerar non potendo i raggi ardenti,
 Che le sorprese attonite pupille
 Feriro in vn momento;
 Co' panni, e con gli scudi,
 Benchè debole, e infermo,

C 3

Da

Da lor si feano schermo.
 Gesù fratanto a la sua dolce Madre,
 Come ragion voleua,
 Prima, che a verun altro, apparue innanzi:
 Ella d'vn gaudio inenarrabil piena
 A quell' amata vista
 Di lui quasi non resse,
 E tali voci espresse:

Mar. O de' miei gran tormenti,
 O de' miei gran contenti.
 Vnica, e sola fonte,
 Quanto m' afflisser l'onte
 De' vostri aspri nemici,
 Tanto godo felici
 Or la gioja, e'l respiro,
 Mentre vi miro,
 Mio caro Bene,
 Doppo le pene
 Del rio martiro
 Sì vago, e forte
 Trionfator de l'abbattuta morte.

Test. Al rediuiuo suo diuin Figliuolo
 Tal parlaua Maria,
 E lui di contemplar mai non finia.

L'ASCENSIONE.

Misterio Secondo.

Testo, Gesù, Coro degli Apostoli.

D El suo mortal pellegrinaggio vmile
 Omai giunto a la meta
 Era! Gesù riforto, e impaziente
 Di più aspettarlo a se il chiamaua ognora
 La paterna sua reggia: A l'Oliueto
 Ei dunque con la Madre, e co' fedeli
 Sperimentati Amici
 Sollecito s'inuia: quiui com' egli
 Sospesa, ed aspettante
 Vide la sagra turba, in essa alquanto
 Fisa pietoso il guardo,
 Poi le dice così dubbioso, e tardo:
Gesù. E tempo, ch' io men torni,
 Donde men venni: a le contrarie voglie,
 Che aueste voi, non posso
 Mia più lunga dimora
 Omai donar; chi mi mandò, mel vieta.
 „ Pur saggi v'acquetate: Io non ascendo
 „ Più al mio, che al vostro Padre; (cura
 „ Più al mio Signor, che al vostro: egli aurà
 Di voi, nè voi fratanto
 Io scorderommi mai.

Test. Poscia volto a Maria, che ad ogni voce

Attentissima staua ,
 E tra dolente , e lieta
 (Dolente del partir , lieta de' gaudj
 Del suo diuin Figliuolo)
 L' alma scossa , e diuisa
 Da combattenti affetti auca nel seno:
 A Maria poscia volto , e sfauillante
 D' vn più amoroso , e tenero desio ,
 Diletta Madre (egli soggiunse) Addio .
 Così Gesù , quando nel punto istesso
 Fulgida nube apparue ,
 Ed ascendendo il trasportaua in Cielo .
 Allor la Schiera amante ,
 Che sola rimanea , quasi percossa
 Da non sognato spetro ,
 Guardaua in alto , e sì diceagli dietro :
Coro degli Signor , Signor , che fate ?
Apost. Con tanta fretta
 Da voi s' affretta
 Vostra partenza ?
 Così noi senza
 Il vostro viso
 A l' improuiso
 Quaggiù lasciate ?
 Signor , Signor , che fate ?
 Più lenta fia
 La nuoua via ,
 Che in su vi porta :
 Fuga sì corta ,
 Sì presto volo
 Che v' erga al polo ,

Deh

Deh non vogliate .

Signor , Signor .

Test. Ma non mirar più alcuno :

E tale vn tronco fine

Dato a le dolci smanie , e il gran successo

Scritto portando ne la gioia , e scritto

Ne' conformi stupori

Del core , e de la fronte ,

Discesero dal Monte .

LE LINGVE DI FVOCO.

Misterio Terzo.

Testo , Coro degli Apostoli , Pietro .

Come Gesù risorto
 Prima del suo salir promesso auca ,
 Doueua il Santo Spirto
 De le sue dolci vampe
 Scender tantosto ad innoi dar la terra .
 Già dieci volte il Sole
 Era del Mare uscito , e dieci volte
 S' era nel mar tuffato ,
 Da che Gesù ne l'etra il destro canto
 Occupaua del Padre ;
 Quando i cari di lui lasciati Amici ,
 E l' alma Genitrice in vn sol luogo
 Seder trouarsi , e dire
 Sì grande , e memorando

C 5

Sagro

Sagro dono aspettando:

Coro degli Apost. Vieni, promesso Nume,
Vieni, e che tardi or più?
Spedito il bel tuo lume
Piuuici di là sù.

E Voi, che a noi diceste:
„S'io vado, egli verrà:
Andar come poteste,
Tanto a venir s'ci stà?

Test. Così diceano, ed ecco
Tutti ronzar de l'vmil tetto i lati,
Ronzar tutti d'vn alto
Fragor simile a quello,
Che allor, che sbuffa impetuosa, e forte,
Pel Ciel la doppia guancia
Del libero Aquilon diffonder suole.
Nè tal rimbombo vdire, e cento accese
Lingue mirar di foco
Non fu 'n tempo medesimo: Elle spartirsi
(Strano mostro a vedere) e sì ver questa
Portarsi, e quella banda
Con ordin certo, e ben intesa legge
Che tosto a ognun su l'illustrata fronte
Arse l'eterno raggio.
Pur odi merauiglia anco maggiore.
Di forestiere, e non più vsate voci
Da lui, nè conosciute, aprì faconde
Le roze labbra il fortunato stuolo.
Quei, che beuon l'Oasse, il Nilo, il Tigri,
Che le fiorite sponde
Abitan del Meandro, e del Giordano:

Quei,

Quei, che l'ombra del Tauro, e de l'Olimpo
Lunga, ed immensa copre;
E quei, che Libia cuoce, Irlanda agghiaccia,
Con quei, che nutre il Lazio, vdir ciascuno
I peregrini accenti loro istessi
Da vn suono solo espressi.

Quindi la cieca plebe,
E de l'alte del Ciel tai grazie ignara
Pensa, che di Lico l'asciutte tazze
Insegnino a la lingua

Del nuouo fauellar gli strani modi.
Ma sorto il bianco Piero, e gastigando
De la folta corona

I profani pensier, così ragiona:

Pietro „O Nipoti di Giuda, e voi, cui l'ampia
„Gerusalemme è stanza amica, o tutti,
„Ciò palese vi sia, nè non attento
„A le parole mie date l'orecchio:
„Questi, cui quì vedete,
„Miei dilette compagni
„Ebbri non son, come da voi si estima,
„Che, qual ella è del dì, l'ora nol soffre:

„Ma questo è quello

„Che di Gioello

„Disse la bocca:

„Lo Spirto mio,

„Qual pieno rio,

„Che in giù trabocca,

„Su tutto quanto

„Il Plasto vmano

„Con larga mano

A 6

„Da

„ Da me fia spanto:
 „ I vostri figli,
 „ Le figlie vostre
 „ Profeteranno:
 „ Giouani cigli
 „ Dianzi non mostre
 „ Cose vedranno:
 „ Sogni faranno
 „ Da pria nascosi
 „ I vegli annosi.

Test. A l'attonita turba
 Piero così parlaua,
 E le mal conte verità spiegaua.

L'ASSUNZIONE.

Misterio Quarto.

*Testo, Gesù, Maria, Coro di Angeli,
 Angelo primo, Angelo secondo.*

Glà l'aurata quadriga
 Condottiera de l'anno
 Sei volte, e fei tutto compito auca
 L'usitato suo corso,
 Poichè Gesù si fu leuato a l'etra:
 E pur anco Maria, la Genitrice
 Sua sì diletta, e cara
 Abitaua la terra: Ei dunque vn giorno
 Impensato, e giuliuo a lei s'offerse,
 E in

E in vn simil parlar le labbra aperse.
Ges. Dolce mia Madre amata,
 Non è giusto, che a voi
 Più il Ciel sia differito, e non è giusto,
 Al Ciel che voi più differita siate:
 A bastanza finora
 Aspettata egli v'hà, la terra auuta:
 L'vna, o Madre, vi piaccia
 Con l'altro alfin cangiar, con l'altro, doue
 Ben degne stanno a' vostri eccelsi meriti
 Apparecchiate le corone, e i ferti.

Test. Chi può narrar qual fosse
 Allor l'immensa interminabil gioia,
 Che innondò di Maria gli absorti sensi?
 Quindi appena ebbe intesa
 La beata nouella,

„ Che senza indugio alcun sì rifauella:
Mar. O di questi occhi miei finora oscuri
 Sola, ed amabil luce,
 Ch'io venga a riuederui, è dunque giunto
 Il sospirato giorno? e voi mel dite?

„ Come il cerno desia
 „ La fresca, e chiara fonte;
 „ Così l'accese, e pronte
 „ A voi sue voglie inuia,
 „ Signor, l'anima mia.
 „ Di fior ma vn presto seno,
 „ E di pomi odorosi
 „ Ma presto a miei riposi
 „ Chi fa vn ricinto ameno?
 „ D'amor io vengo meno.

Test. Così

Test. Così Maria parlaua, e in vn momento
 Quasi da vn dolce sonno, o a lui conforme
 Altra cosa sorpresa
 Tronca passando i feruorosi detti,
 Ma sì, che tu, ch'ella ancor dica aspetti.
 Pur risuegliata il terzo giorno anch'essa
 Imitando i trionfi
 Del suo figliuol diuino, a l'alte sfere
 Lieta, e de le sue belle vmane spoglie
 Circondata falio. Fama è, che il Cielo,
 Per seruire a la pompa
 Del felice di lei strano viaggio,
 Voto lasciaro allor gli eterni spirti.
 Di cetre, e di viuole,
 Di cembali, e di flauti vn misto suono
 De l'aria sparfa, e vasta
 Tutte fea rimbombar l'ampie contrade;
 E poscia in mezzo a l'armonia festiua
 Tale vn canto s'vdiua:

Coro di Ang. „ Chi è costei, che va, qual sale

„ L'Alba in Ciel, quando il fa chiaro?

„ De la Luna bella al paro?

„ E del Sol ai vanti vguale?

Ang. primo. „ Ella è quella, che mirata

„ Di Sion da le figliuole

„ Soura l'altra vmana prole

„ Fu da lor detta beata.

Ang. sec. „ Ella è quella, che veduta

„ D'Isdrael da le Reine

„ D'alte lodi, e pellegrine

„ Pur da lor fu degna auuta.

Test.

Test. Nel mirabil cammino
 Questi gli accenti, e queste,
 Che auea Maria d'intorno, eran le feste.

L A C O R O N A .

Misterio Quinto.

Testo, Maria, Coro di Beati.

DEl tutto adorno, e spalancato Olimpo
 Le più sublimi stanze
 Sul lieue tergo ai Serafinialzata
 Già penetrate auea l'eccelsa Donna:
 Già del Ciel si trouaua in quella parte,
 La qual del Firmamento
 E assai più in su, che questo
 Più in su non è de la profonda terra:
 Già del figliuol, che con ridente, e caro
 Volto accolta l'auea, dinanzi al trono
 Inginocchiata staua: a coronarla
 Quando col più pomposo, e più solenne
 Trattamento si venne.
 Soura vn dorato scanno
 Stupenda, inenarrabile, non vista
 Più mai raggiuaa intorno
 Apparecchiata vna gentil Corona.
 Chi la ricchezza può, chi la bellezza
 Altrui ben raccontarne?
 Di margarite Orientali, e fine

Vna

Vna sparfa maremma
 Tempestatata l'auca ; quì degli eterni
 Indomiti adamanti
 Il robusto fulgor ; là de' Zaffiri
 La mansueta luce
 Balenauano a gara ; e il dolce foco
 Degli accesi Carbonchj , e la verd' aura
 De' soauì smeraldi al non terreno
 Ornamento immortale
 I noti pregi lor feano tributo .
 Anche il Rubin . Ma che dì tu , mio stolto ,
 Miserabile ingegno ?
 Nulla di ciò l'alta Corona auca ,
 E pur , qual altra mai nol fece , ardea .
 Dunque vn sì bel diadema
 Recatosi Gesù ne le diuine
 Sue gloriose mani ,
 Su la fronte a Maria , che vmile , e lieta
 Già l'aspettaua , il pose , e nel medesimo
 Punto disse con alte
 Da la Terra , e dal Ciel voci ascoltate :
 De la Terra , e del Ciel Reina siate .
 Queste poche parole ebb'egli appena
 Ben finite , che tutto
 Alzatosi ad vn tempo il gran confesso
 De le beate schiere
 Gridò , qual si trouaua , in compagnia :
 Così sia , così sia .
 Ma l'esaltata Madre
 Non più reggendo a l'ineffabil gioia ,
 Nè l'antica vmiltà posta in oblio ,

Parlò

Parlò in tal guisa al suo Figliuolo , e Dio :
Mar. Signore , io non son degna
 Di giacerui scabel sotto a le piante :
 Come il peso di tante
 Vostre grazie però fia , ch' io sostegna ?
 Dunque , mio Nume , ancora ,
 „Chi'l Re vuole onorar , tanto si onora ?

Test. Di nuouo impaziente

Il celeste teatro

Gridò doppo vn tal dir , che feo Maria :

Così sia , così sia .

Ei sì gridò , poi più infiammato aggiunse :

Coro de' Deh , Signor , quel , che diceste ,

Beaci. Fatto sia per tutti i giorni ;

Nulla cosa mai frastorni

Il bel Regno , che le deste .

A la sublime ,

A la felice

Imperadrice

Chinin le cime

Senza finire i più superbi , e canti

Vmiliati monti .

Test. Questo dicean quegli almi spirti , e intanto

De l'Empireo affordato

Le spaziose interminate Lagge

Tutte di lui da l'vn confine a l'altro

De le medesme voci allegra , e viua

Continuamente vn Eco forte empia .

I L F I N E

De'cinque Misterj Gloriosi.

CON-

CONCLUSIONE.

Testo.

MA quì Madre di Dio , del Ciel Reina ,
Reina della Terra , a voi la cetra
Diuota alfin depone
Mia Musa riuerente ;
De' Gaudj , de' Dolori , e de le vostre
Eccelse Glorie ha detto :
Or perdonate e s'ella
Hà detto poco , e se il suo rozzo stile
Nulla vguagliò , tutto fe' basso , e vmile .

Il fine dell' Oratorio.

Luo.

Luoghi diuersi della Sagra Scrittura, ed altri, donde
si sono tolti alcuni Passi del precedente Oratorio,
e doue in alcuni pur di essi l'Autore ha hauuto l'
occhio : I quali Passi per entro al detto Oratorio
hanno il cominciar de' lor versi notato con questo
segno „ .

Il Lettore auuertisca , che le linee , le quali si nomi-
neranno appresso , intendonsi essere i Versi dell'
Oratorio , non si contando le altre righe .

Nel foglio 12. linea 1. 2. 3.

*Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vo-
bis, &c. Petri 2.c.1.16.*

Nel foglio 14. linea 11. e 12.

*Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?
Luca 1.34.*

Dalla linea 14. fino alla 18.

*Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus su-
perueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit
tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum,
vocabitur Filius Dei. Luca 1.35.*

Linea 24. e 25.

*Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mi-
hi secundum verbum tuum. Luca 1.38.*

Nel foglio 16. dalla lin. 17. fino alla 28.

*Ecce enim ut facta est vox salutationis tue in auri-
bus*

bus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Luca 1.4.4.

Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Luca 1.43.

Et exclamavit (Elisabeth) voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Luca 1.42.

Nel fogl. 17. dalla lin. 1. fino alla 9.

Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem Ancilla suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Luca 1. n. 46. 47. 48.

Nel fogl. 18. dalla lin. 7. fino alla 14.

Et subito facta est cum Angelo multitudo Militiae caelestis iudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. Luca 2. n. 13. & 14.

Linea 18.

Quem Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo post partum, quem genuit, adoravit. In Brev. Rom. in Respons. primae Lect. diei 2. Febr.

Nel fogl. 20. dalla lin. 9. fino alla 16.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Quod paraisti ante faciem omnium Populorum. Luca 2. n. 29. 30. & 31.

Nel

Nel fogl. 21. dalla linea 2. fino alla 8.

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Luca 1. u. 51. & 52.

Nel fogl. 22. dalla lin. 21. fino alla 23.

Indica mihi, quem diligit anima mea. Cant. 1. 8.

Nel fogl. 23. lin. 25. e 26.

Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Luca 2. 48.

Nel fogl. 25. dalla lin. 4. fino alla 8.

Et progressus paululum procidit in faciem suam orans, & dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Matth. 26. 39.

Nel fogl. 30. dalla lin. 1. fino alla 3.

Et genuflexo ante eum illudebant ei dicentes: Ave Rex Iudaorum. Matth. 27. 29.

Linea 20. e 21.

Et videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, & maiestate. Matth. 24. 30. Vide item Luca 21. 27. Et iterum. Matth. 26. 64.

Nel fogl. 31. lin. 11.

Exiit ergo Iesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum, & dicit eis (Pilatus) Ecce homo. Ioan. 19. 5.

Nel

Nel fogl. 31. dalla lin. 19. fino alla 2. del fogl. 32.
*Cum ergo vidissent eum Pontifices, & Ministri,
 clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum.
 Ioan. 19. 6.*

*Iudaei autem clamabant dicentes: Si hunc dimittis,
 non es amicus Caesaris: omnis enim, qui se regem
 facit, contradicit Caesari. Ioan. 19. 12.*

Nel fogl. 32. dalla lin. 23. fino alla 4. del fogl. 33.
*Conuersus autem ad illas Iesus dixit: Filiae Ierusa-
 lem, nolite flere super me, sed super vos ipsas fle-
 te, & super filios vestros. Quoniam ecce ve-
 nient dies, in quibus dicent: Beatae steriles, &
 ventres, qui non genuerunt, & ubera, quae non
 lactauerunt. Tunc incipient dicere Montibus:
 cadite super nos; & Collibus: operite nos. Quia si
 in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?
 Lucae 23. à n. 28. vsque ad 31.*

Nel fogl. 34. dalla lin. 17. fino alla 28.
*Vab qui destruis Templum Dei, & in triduo reedi-
 ficas illud: salua te met ipsum: si filius Dei es,
 descende de cruce. Matth. 27. 40.*
*Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum face-
 re: Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce,
 & credimus ei. Confidit in Deo: liberet nunc, si
 vult, eum: Dixit enim: quia Filius Dei sum.
 Matth. 27. n. 42. & 43.*

Nel fogl. 37. lin. 7. e 8.
*Clamantes, & dicentes: Aduenisti, Redemptor no-
 ster.*

*ster. In Breu. Rom. in Offic. Defuncti. vers. primo
 post lect. 9. Matutini.*

Nel fogl. 39. dalla lin. 18. fino alla 20.
*Dixit ei (s. Mariae Magdalena) Iesus, & c. Vade au-
 tem ad Fratres meos, & dice eis: Ascendo ad Pa-
 trem meum, & Patrem vestrum: Deum meum,
 & Deum vestrum. Ioan. 20. 17.*

Nel fogl. 42. lin. 7.
*Sed ego veritatem dico vobis, expedit vobis, ut ego
 vadam: Si enim non abiero, Paraclitus non ve-
 niet ad vos: Si autem abiero, mittam eum ad vos.
 Ioan. 16. 7.*

Nel fogl. 43. dalla lin. 15. fino alla 10. del fogl. 44.
*Stans autem Petrus cum undecim, leuauit vo-
 cem suam, & locutus est eis: Viri Iudaei, &
 qui habitatis Ierusalem vniuersi, hoc vobis notum
 sit, & auribus percipite verba mea. Non enim,
 sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora
 diei tertia. Sed hoc est, quod dictum est per Pro-
 phetam Ioel. Et erit in nouissimis diebus (dicit
 Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem
 carnem, & prophetabunt filij vestri, & filiae
 vestrae: & iuuenes vestri visiones videbunt, &
 seniores vestri somnia somniabunt. Actorum 2.
 à n. 14. vsque ad 17.*

Nel fogl. 45. dalla lin. 22. fino all'ultima.
*Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aqua-
 rum*

rum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Psal.

41. 2.

*Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore
languo. Cant. 2. 5.*

Nel fogl. 46. dalla lin. 20 fino all'ultima.

*Quae est ista, quae progreditur, quasi aurora con-
surgens, pulchra, ut Luna, electa, ut Sol?
Cant. 6. 9.*

*Viderunt eam filiae Sion, & beatissimam praedicaue-
runt: Et Reginae laudauerunt eam. Cant. 6. 8.*

Nel fogl. 49. lin. 7.

*Sic honorabitur, quemcunque voluerit Rex hono-
rare. Esther. 6. 9.*

IL FINE.